

PANEL 51

Mistificazione e vecchi mulini. Storia pubblica, archivi e territorio: il caso della Val d'Orcia senese

PANEL COORDINATO DA **FEDERICO VALACCHI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA)

ABSTRACT

Il panel si propone una rivisitazione dei fenomeni complessivi che nel tempo hanno disegnato e rimodulato il paesaggio agrario della Val d'Orcia senese quale oggi si presenta. Nella logica di un uso effettivamente pubblico della storia e degli archivi la riflessione si apre alla narrazione di una società per molti versi poco conosciuta nelle sue effettive dimensioni. Il territorio in certe rappresentazioni contemporanee perde infatti il suo spessore fisico per trasformarsi in un asettico marchio globalizzato. Deve corrispondere a parametri estetici addomesticati e offrire di sé un'immagine antica, tradizionale, ma artefatta in maniera da non urtare la sensibilità anestetizzata del messaggio pubblicitario. Queste narrazioni spesso non tengono conto delle effettive ragioni di una discontinuità sociale, economica e ambientale.

L'analisi archivistica, sostenuta da approfondimenti di storia del territorio e della società di riferimento in chiave pubblica, può aiutare a proporre letture diverse da quelle di un merchandising superficiale e alla fine nemmeno troppo efficace.

Il panel, nel quadro di questo approccio di massima, si articolerà in tre interventi. Il primo, di Marco Napoli, darà conto dell'evoluzione del paesaggio agrario, del suo sfruttamento e delle diverse destinazioni d'uso. Nel secondo contributo Annantonia Martorano inquadrerà il problema dal punto di vista archivistico, con particolare riferimento alle fonti prodotte dal e per il territorio di riferimento. Il terzo intervento, di Claudia Maccari, entrerà infine nel merito delle reali condizioni sociali ed economiche del territorio, attingendo anche a casi specifici.

Tra destinazione d'uso ed evoluzione del paesaggio in Val d'Orcia

MARCO NAPOLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

La Val d'Orcia è una di quelle zone in cui il paesaggio si fa di colpo emozionante. Uno dei più famosi territori italiani non è solo il prodotto dell'evoluzione naturale, ma il risultato e la testimonianza della continua interazione nei secoli tra il territorio e la gente che vi abita. Comprenderne e valorizzarne gli assetti attuali significa innanzitutto ricostruirne le evoluzioni fino alle più recenti destinazioni d'uso. L'area risulta coltivata almeno dal X secolo. Fin dal XIII secolo il dissodamento degli incolti e la deforestazione erano affiancati da un sofisticato sistema di gestione idraulico agraria e di manutenzione del territorio. Questo sistema agricolo collassò tra il '300 e il '400, per effetto della forte crisi demografica dovuta alle epidemie di peste. In assenza di agricoltori la maggior parte della zona fu lasciata incolta o utilizzata in modo più estensivo a seminativi nudi o quasi e a pascolo per ovini. Con pecore e capre al pascolo, il suolo veniva progressivamente denudato della copertura vegetale portando a fenomeni di erosione sempre più intensi e alla formazione di rigagnoli prima e in seguito a gole sempre più profonde. Le aree incise dai calanchi continuarono ad espandersi fino al 1880-1920, quando i consorzi di bonifica agrari invertirono la tendenza introducendo prima l'uso degli esplosivi e, successivamente, dei bulldozer sino agli anni '60 del Novecento per facilitare lo spianamento e la messa a coltura di biancane e calanchi. In quel breve intervallo di anni, l'agricoltura moderna ha progressivamente trasformato questo paesaggio culturale attraverso la bonifica. Questi cambiamenti hanno reso il paesaggio più omogeneo e ridotto l'area dei calanchi rimasti, ora confinati in aree protette, dispersi tra campi coltivati e piccole aree boschive dominate da querce.

Gli archivi e la costruzione del territorio

ANNANTONIA MARTORANO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

La comprensione dell'evoluzione di un paesaggio agrario complesso e storicamente sedimentato come quello della Val d'Orcia può consentire, in un'ottica di storia pubblica, di definire l'interazione tra sviluppo economico e assetti culturali, tenendo insieme tradizione

e innovazione, in un costante rapporto tra territorio, identità comunitarie e competizione a livello globale. Tra le caratteristiche di quest'area geografica vi è anche la ricchezza e diffusione degli archivi che, in quanto depositari di valori culturali, materiali e immateriali, costituiscono un importante strumento di studio al riguardo. In quest'ottica la creazione di un processo storico - archivistico - agronomico condiviso può rappresentare un punto focale nell'ambito del quale le diverse esigenze e potenzialità, espresse e inespresse, possono essere rese fattive all'interno di un efficace modello di ricerca e di management.

Per raggiungere questi obiettivi si rivela decisiva l'utilizzazione delle fonti documentarie dei diversi archivi che conservano fonti di interesse 'agrario', da quelli di natura pubblica a quelli privati. L'intervento prenderà spunto dall'archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia, per molti versi esemplare al riguardo. Nello specifico la struttura complessiva dell'inventario, fin dal sommario, dà conto di una forte articolazione di competenze e di un'azione capillare sul territorio. Ciò consente di cogliere nelle pieghe della descrizione archivistica le tracce della continuità perduta, nel quadro dell'utopia della bonifica integrale, delle sue scommesse, delle sue sconfitte e delle sue vittorie. Il susseguirsi delle partizioni archivistiche in questo senso verrà utilizzato per scandire i tempi e gli spazi di un racconto che investe in pieno il territorio e le sue trasformazioni.

“Io ho sempre lavorato”. Persone e luoghi della Val d'Orcia tra bonifica e cronaca

CLAUDIA MACCARI (ARCHIVISTA, UNIONE DEI COMUNI AMIATA VAL D'ORCIA)

L'intervento prende in considerazione un periodo che va dall'istituzione del Consorzio per la trasformazione fondiaria della Val d'Orcia nel 1929, alla soppressione del Consorzio per la bonifica della Val d'Orcia nel 1980.

Si racconta la storia non solo dell'azione di bonifica del Consorzio ma anche il tentativo di antropizzazione e di acculturazione dei contadini del sud della Toscana. Nell'arco dei cinquant'anni di attività del Consorzio un mondo durato dodici secoli era scomparso. Un malessere profondo lo aveva travolto, segno della trasformazione della società che coinvolgeva le donne ed i giovani agricoltori: due gruppi che con motivazioni diverse non erano più intenzionati a sottostare alle regole patriarcali. Il lavoro delle donne in campagna era necessario e rivolto ad attività specifiche.

Le testimonianze orali delle contadine richiamano il tema delle origini della famiglia, con tutta la rete di relazioni ed eventi connessi, e il tema del lavoro che si ripete da nord a sud nell'affermazione "Io ho sempre lavorato". Il lavoro femminile era vissuto come un 'sacrificio' dovuto prima alla famiglia di appartenenza, come figlie, e poi a quella acquisita, come mogli e madri. Emergono i profili di un mondo duro, tutt'altro che arcadico, da cui ad un certo momento si tentò di fuggire.

La riflessione si apre quindi ad un'ulteriore prospettiva: quella del rapporto città-campagna, rapporto in cui la città appare come fonte di opportunità e progresso e la campagna sarà rappresentata poi come rifugio idilliaco eternamente uguale a sé stesso. Mossi da motivazioni diverse uomini e donne lasciarono le campagne e i poderi. I documenti conservati nell'archivio del Consorzio della bonifica della Val d'Orcia, prodotti di un percorso circolare che dalla campagna parte e ad essa ritorna, testimoniano i cambiamenti di così veloce ed intensa portata occorsi sia al territorio che alla società.